

Concetto di "Purezza" e scelta dei capostipiti per il RSA

Riconquistare una razza...

"Il Mannara, privo di standard e di libro genealogico, è stato oggetto di selezione funzionale ed utilitaria senza alcun riguardo per la sua morfologia e genealogia"



Secondo alcuni cinofili siciliani impegnati nel salvataggio e nel riconoscimento del Cane di Mannara, la concessione del Registro Supplementare Aperto da parte della CTC dell'ENCI è avvenuta troppo presto poiché si tratta di razza di cui non è preliminarmente dimostrata la "purezza". La "purezza" di una razza canina domestica è, invece, ciò che non può certamente precedere ma deve raggiungersi mediante l'allevamento di selezione che è indispensabile per fissare la razza stessa e cioè rendere stabili, trasmissibili e costantemente trasmesse dagli ascendenti ai discendenti le caratteristiche morfologiche ed attitudinali che le sono proprie e tipiche e che sono prescelte e definite dall'uomo attraverso lo standard e non dalla natura come invece avviene per le razze non domestiche. Infatti, il concetto più moderno di razza (FAO, 1999) la definisce come: "Ciascun sottogruppo specifico di animali d'interesse zootecnico con caratteristiche esteriori definibili e identificabili che può essere separato dagli altri gruppi definiti in modo simile all'interno della stessa specie mediante stima visiva, o un gruppo per il quale la separazione geografica o culturale da gruppi fenotipicamente differenti ha indotto ad accettare la propria identità separata". Rispetto al riconoscimento della razza stessa, quindi, la "purezza" è obbiettivo e non premessa la quale sarebbe, comunque, solamente teorica poiché nella realtà storica nessuna razza è, né può essere, pura antecedentemente alla sua fissazione. Tanto più la razza è "pura" e tanto meno c'è margine per operare un cambiamento evolutivo e migliorativo: la selezione (naturale o artificiale) in una razza nel senso darwiniano è possibile laddove è presente una variazione anche minima di un carattere da migliorare. Infatti, sino alla nascita della cinofilia moderna ed ufficiale, le razze canine venivano individuate e distinte solamente per la funzione utilitaria che ciascuna di esse svolgeva a vantaggio dell'uomo e non esisteva alcun altro e diverso criterio per la loro classificazione; è, infatti, sulla funzione utilitaria, e non sulla morfologia, che vengono a formarsi tutte le razze canine poiché antecedentemente alla nascita degli standard morfologici venivano utilizzati quali riproduttori esclusivamente i soggetti più bravi sul loro lavoro, senza riguardo alcuno alle loro qualità morfologiche ed alla loro genealogia. Così operando il proto-allevatore, a causa del fortissimo legame di interdipendenza che esiste tra morfologia e funzione, rendeva stabili (e quindi trasmissibili) nella progenie non solo le caratteristiche attitudinali degli ascendenti ma anche la loro speci-

fica morfologia che rendeva possibile il miglior esercizio e la migliore applicazione del lavoro richiesto al cane. Nel caso del Mannara siamo di fronte al tentativo di far riconoscere una razza domestica di cui è certa e documentata la funzione utilitaria e l'esistenza storica e di cui è ancora vivente una popolazione residua oggetto di studio e rilievi biometrici da parte di SAMANNARA (l'associazione nata cinque anni orsono proprio per salvare e far riconoscere la razza); il Mannara è, quindi, una razza creata dall'uomo per averne vantaggio e mai estintasi ma anche mai anteriormente riconosciuta e codificata (fatto salvo uno standard provvisorio formulato da Mimì Cartia con l'aiuto di Francesco Ferrante nel lontano 1982).

LA SELEZIONE

Ciò posto, è indubitabile che, almeno sino ad oggi, il Mannara, privo di standard e di libro genealogico, è stato solamente oggetto di selezione funzionale ed utilitaria senza alcun riguardo per la sua morfologia e genealogia; inoltre, a peggiorare la situazione v'è la certezza che - nell'incolto tentativo di ottenere per questa via un cane "migliore sul lavoro" rispetto ai soggetti accoppiabili - sono stati utilizzati in riproduzione soggetti chiaramente appartenenti ad altre razze. La popolazione oggi esistente sul territorio, dalla quale dobbiamo inevitabilmente scegliere i capostipiti utilizzabili, è, quindi, il frutto ed il prodotto di selezione esclusivamente funzionale; detto tipo di selezione ha determinato e determina, nella popolazione esistente, una pletera di significative e fortissime comunanze e ricorrenze morfologiche anche utilissime per la redazione dello standard provvisorio (e ritenute sufficienti dalla CTC per l'istituzione del RSA) e comunque insufficienti a formare una popolazione molto omogenea. I capostipiti che si vanno a scegliere nell'ambito dei Raduni sono, quindi, qualcosa di fortemente diverso dall'ideale di razza e/o dal modello da raggiungere e sono solamente soggetti fenotipicamente portatori delle caratteristiche di tipo ritenute utili per intraprendere al meglio (o alla meno peggio) il processo di fissazione in purezza della razza secondo la morfologia indicata nello standard. Segni certi del progressivo instaurarsi della "purezza" ricercata saranno quindi, nel corso dell'allevamento che andrà a farsi per raggiungere la popolazione in quantità e qualità richiesta dalle regole in vigore,

a) la compresenza di un insieme di caratteristiche morfologiche e comportamentali convenzionalmente indicate e fissate nello standard adottato quale riferimento e,

b) la capacità di trasmettere, dagli ascendenti ai discendenti, l'insieme delle caratteristiche appena definite.

L'allevamento per la fissazione della razza in purezza comporterà, quindi l'escludere dalla riproduzione quei soggetti portatori di caratteristiche morfologiche non contemplate dallo standard o addirittura riferibili ad altre razze; del pari dovranno escludersi dalla riproduzione i soggetti il cui genotipo è portatore di geni che, grazie alle evidenze della Banca Genomica creatasi presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Messina, appaiono caratteristici di altre razze da tempo fissate e stabilizzate; solo questo modo di operare consentirà, se ben applicato, di diluire in progressione geometrica, sino a renderla infinitesimale ed insignificante, la percentuale di sangue proveniente da cani il cui fenotipo e/o il genotipo sono portatori delle caratteristiche indesiderate.

La Banca Genomica, creatasi grazie alla stretta collaborazione tra Samannara e l'Unità di Genomica di UNIME, infatti, conserva ben 55 campioni di DNA tratti dai soggetti ritenuti sufficientemente rispondenti allo standard morfologico provvisorio, redatto da Florindo Arengi, Luigi Liotta, Dino Miceli e Salvo Tripoli e fatto proprio dalla Commissione Tecnica Centrale ai fini della istituzione del RSA, e costituisce un archivio biologico fondamentale cui attingere per fissare e rendere "puro" il Mannara in tempi brevi e con pochi scarti.

Grazie alla Banca Genomica quindi si cristallizza oggi l'immagine reale della popolazione campionata e ritenuta valida dai Giudici che l'anno positivamente vagliata, e verrà, in futuro, costantemente arricchita ed ampliata con l'aggiunta del DNA dei nuovi soggetti che saranno iscritti al RSA permettendo anche di monitorare nel tempo l'andamento della variabilità genetica all'interno della popolazione stessa.

Inoltre, in collaborazione con UNIRELAB del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ed accreditato ENCI è stato effettuato lo studio del polimorfismo genetico utilizzando come marcatori genomici 19 Microsatelliti. Ciò ha permesso la caratterizzazione genetica del cane di Mannara e la conoscenza della sua variabilità genetica, fornendo inoltre la stima del livello di eterozigosi, della consanguineità e di eventuali legami genetici con altre razze stabilizzate da tempo (Cane Corso, Pastore Maremmano-Abbruzzese, Pastore del Caucaso) che, seguendo la vox populi, sono state maggiormente utilizzate per migliorarne l'aspetto utilitario.

Salvo Tripoli e Luigi Liotta